

# La colpa? È del divano "usa e getta"

I mobili di pregio sono caduti in disuso e gli artigiani non servono più. A Firenze, al posto delle botteghe, spuntano i negozi di ninnoli e cianfrusaglie. Come reagisce la città?

Niccolò Manetti, 40 anni, discende dalla dinastia di orafi fiorentini Giusto Manetti Battiloro, che vanta ben 200 anni di storia. Iniziarono a produrre foglie d'oro intorno al 1820 fino a diventare industriali a livello mondiale di questo nobile materiale, con un fatturato di 25 milioni di euro l'anno. Manetti, responsabile marketing dell'azienda, è anche il direttore generale della Fondazione Florens, creata nel 2010. Tra i suoi obiettivi, sostenere l'artigianato artistico, in modo che torni a essere un settore che conta nell'economia della città.

**GEO: La bottega dei Nante, produttori di targhe e timbri, è sparita da Piazza Duomo. Il titolare è mancato e non c'è un successore. Un negozio di ninnoli ne ha preso il posto: un segnale d'allarme per il vostro artigianato artistico?** Manetti: Sì, con questa bottega abbiamo seppellito un pezzo della nostra tradizione artigianale. Negli ultimi 10 anni oltre un quarto delle botteghe fiorentine ha chiuso. **«Noi artigiani siamo come i pesci», ci ha detto uno di loro, «non facciamo rumore, quindi nessuno si accorge che stiamo sparando». In una delle capitali culturali del mondo, gli artigiani non sono difesi da una lobby?** Il quadro non è così nero. I vecchi artigiani ci sono ancora: fabbri, ebanisti, doratori, che si aggiungono a quasi mille restauratori. **Nei quartieri degli artigiani come**

**San Frediano, molti "fondi", le officine a piano terra, sono spariti. Firenze rischia la sua anima? lo abito a San Frediano sopra al laboratorio dei Bianchi, artigiani del bronzo molto conosciuti in città. Come un tempo, anche oggi si chiacchiera insieme, a volte ci lascio i bambini. Ma la bottega non è più il pilastro sociale del quartiere. Molte officine sono state riconvertite in abitazioni o negozi, con affitti fino a 5mila euro al mese.**

**Gli artigiani lamentano la mancanza di una scuola professionale. Formare gli apprendisti – sostengono – ha condizioni quasi insostenibili. Un circolo vizioso?** La nostra fondazione si è già attivata: in collaborazione con il Comune, l'Università e il Cur dovrebbe nascere un Centro tecnologico per il patrimonio culturale, che unisce tecniche artigianali tradizionali e laboratori ad alta tecnologia. **Riguardo alla formazione, per un'impresa artigianale 1.200 euro al mese per un apprendista, a cui si aggiungono i costi per la sicurezza, è troppo. Va sovvenzionata. C'è un calo nella domanda. Nel mondo dell'"usa e getta" i clienti colti sono in via di estinzione?**

In passato al falegname si commissionavano mobili che venivano usati per generazioni. Oggi si cambia il divano a ogni fase della vita. Il design minimalista ha plasmato il gusto delle masse a scapito dei prodotti dell'artigianato classico. Ma ora assistiamo a una terza



rivoluzione industriale. Le grandi griffe della moda, come Hermès e Gucci, danno sempre più importanza all'artigianato e si torna a tessere e a ricamare, a stampare e a lavorare la pelle. Nascono manufatti, la richiesta di artigiani altamente specializzati è in aumento. **Prodotti pregiati per una clientela di lusso. E il consumatore?** Se questa tendenza si estende all'arredamento, il grande pubblico rivaluterà l'artigianato. **Senza artigiani Firenze diventerà un "Parco del Rinascimento"?** I negozi di ninnoli disturbano anche me. Matteo Renzi, sindaco dal 2009, si è mosso: in quell'anno nel Vecchio Conventino è nato un centro per l'artigianato artistico. Anche le visite guidate possono rappresentare una soluzione: 18mila persone visitano Firenze ogni giorno. Noi fiorentini dobbiamo capirlo: se salviamo il nostro artigianato, ci salviamo anche noi. ■

**«Se salviamo il nostro artigianato, ci salviamo anche noi», dice Manetti. E chiede sovvenzioni.**